

I folletti di Natale

La mamma e il bimbo era in cucina a preparare l'impasto dei biscotti per il giorno dopo mentre dalla sala arrivavano musiche natalizie. Nella sala troneggiava un abete altissimo che era tutto addobbato e, soprattutto, che avrebbe ospitato i regali che Babbo Natale avrebbe portato durante la notte. In cucina invece le formine nella scatola erano pronte a estrarre dalla pasta stesa una fila lunghissima di cuoricini, stelline, alberelli e pupazzi di neve, che poi il bimbo avrebbe cosperso di zucchero a velo. Nella luce calda della cucina quasi ci si poteva dimenticare che fuori nevicava forte e faceva freddo.

Il bimbo però si distraeva spesso e la mamma un paio di volte si dovette trattenere per non arrabbiarsi (la volta che una scodella di latte si versò per terra e quella in cui stessa sorte toccò allo zucchero). Per giustificare i piccoli pasticci che combinava, il bimbo era un vero vulcano di giustificazioni ma la verità è che aveva spesso la testa tra le nuvole.

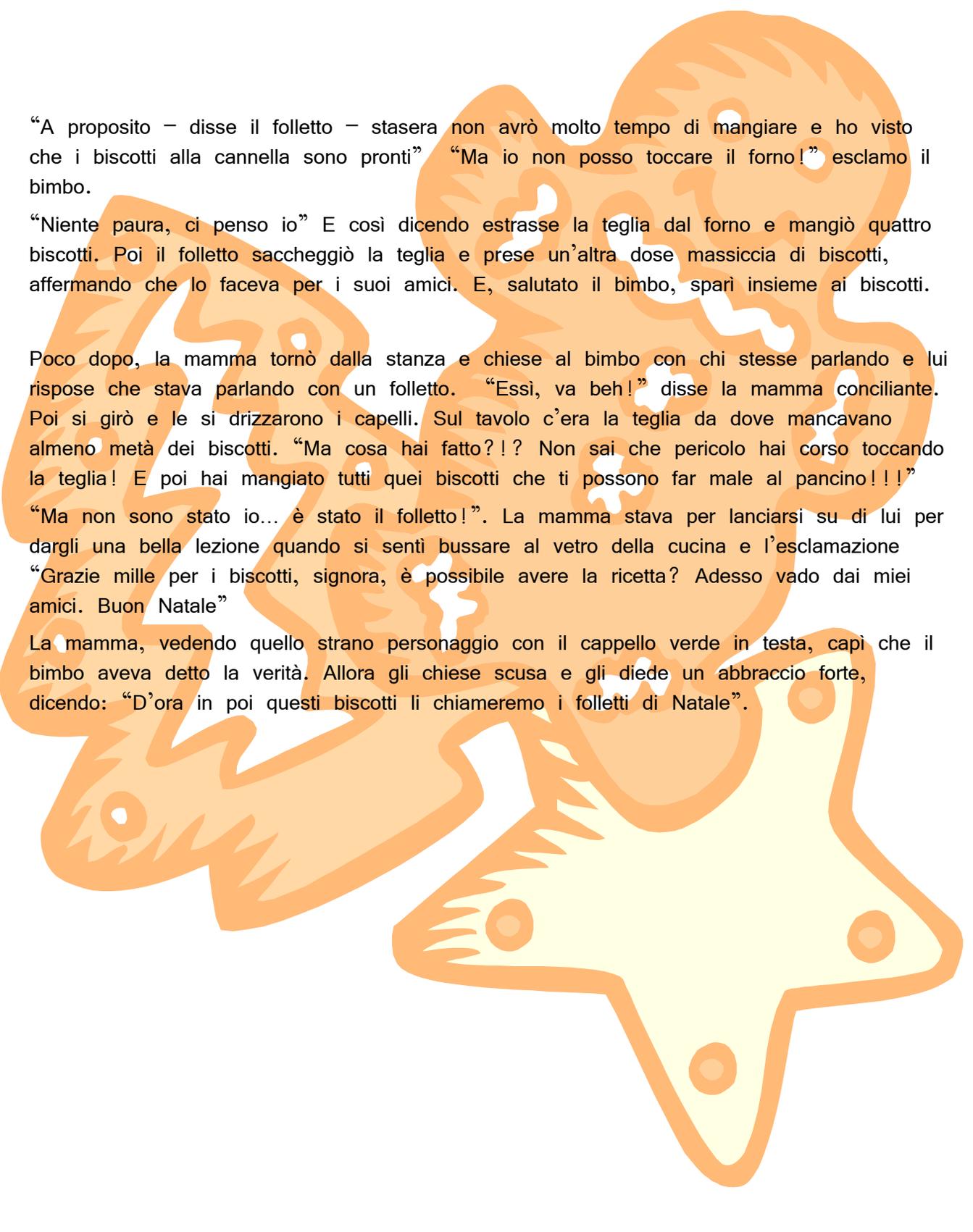
“Fuori dalla finestra c'era qualcuno che mi salutava. Giurin giurella, parola di scout” – disse convinto il bimbo mentre con il dito prendeva l'impasto dalla ciotola per assaggiarlo.

“Va bene, va bene” – disse la mamma con un sorriso accennato, il suo cucciolo aveva tanta fantasia.

Finalmente i biscotti furono pronti per essere infornati. Mentre cuocevano la mamma andò in un'altra stanza, mentre il bimbo rimase solo in sala a disegnare un pochino. Dopo avergli dato forma, aspettava di spolverarli con lo zucchero a velo mentre un profumo di cannella si spandeva nell'aria. E mentre aspettava, si mise a disegnare un albero di Natale di fianco ad una casetta con il fumo che usciva dal comignolo.

D'un tratto, lo stesso strano personaggio di prima si rifà vivo, questa volta dalla finestra della sala. Da sotto il cappello verde a punta. Fa un sorrisone al bimbo e gli fa cenno di aprire.

Appena il bimbo spalanca la finestra quello con un salto si piazza in mezzo alla sala e gli fa: “Ciao, io sono un folletto di Natale”. E il bimbo rimane lì, a due passi da lui, a bocca aperta. Poi accenna un timido ciao, ma poi inizia anche lui a chiacchierare dopo che il folletto dal cappello a punta tirò fuori dalle sue tasche un trenino di legno, poi una sveglia a cucù e infine un cavallo a dondolo, delle bambole. Gasp! Era veramente un folletto. E, come lui stesso aveva spiegato, insieme ai suoi amici stava preparandosi per la notte di lavoro che lo aspettava.



“A proposito – disse il folletto – stasera non avrò molto tempo di mangiare e ho visto che i biscotti alla cannella sono pronti” “Ma io non posso toccare il forno!” esclamo il bimbo.

“Niente paura, ci penso io” E così dicendo estrasse la teglia dal forno e mangiò quattro biscotti. Poi il folletto saccheggiò la teglia e prese un'altra dose massiccia di biscotti, affermando che lo faceva per i suoi amici. E, salutato il bimbo, sparì insieme ai biscotti.

Poco dopo, la mamma tornò dalla stanza e chiese al bimbo con chi stesse parlando e lui rispose che stava parlando con un folletto. “Essi, va beh!” disse la mamma conciliante. Poi si girò e le si drizzarono i capelli. Sul tavolo c'era la teglia da dove mancavano almeno metà dei biscotti. “Ma cosa hai fatto?!? Non sai che pericolo hai corso toccando la teglia! E poi hai mangiato tutti quei biscotti che ti possono far male al pancino!!!”

“Ma non sono stato io... è stato il folletto!”. La mamma stava per lanciarsi su di lui per dargli una bella lezione quando si sentì bussare al vetro della cucina e l'esclamazione “Grazie mille per i biscotti, signora, è possibile avere la ricetta? Adesso vado dai miei amici. Buon Natale”

La mamma, vedendo quello strano personaggio con il cappello verde in testa, capì che il bimbo aveva detto la verità. Allora gli chiese scusa e gli diede un abbraccio forte, dicendo: “D'ora in poi questi biscotti li chiameremo i folletti di Natale”.